Esperienza a TU Delft, Industrial Design Engineering
Giulia Viola

La mia Delft

Quando ho deciso di partire per un'esperienza all'estero, non avevo idea di quale tipo di strada stavo per intraprendere. Conoscevo il motivo della mia scelta, della mia propensione, conoscevo la meta alla quale aspiravo, ma non comprendevo fino in fondo tutto ciò che questa scelta avrebbe implicato. Non sapevo quando, come e perché avrebbe cambiato il mio modo di approcciare i progetti, ma soprattutto i problemi che possono insorgere. Credo che ciò che di più prezioso ho imparato sia una nuova attitudine nell'affrontare i problemi.
Sono Giulia, ho 24 anni e sono all'ultimo anno magistrale di Design & Engineering. Nel 2016 mi sono laureata in Design degli Interni presso il Politecnico di Milano, per poi decidere di cambiare rotta verso il design del prodotto industriale. Ho fin da subito manifestato il desiderio di studiare sei mesi in un'università partner all'estero, ma per il mio corso di studi c'era solo la possibilità di partire durante il secondo semestre del secondo anno. La motivazione datami all'inizia non mi convinceva; designer ed ingegneri devono frequentare corsi identici per almeno un anno, per poter appianare il più possibile le loro differenze, ed affrontare il secondo anno con delle conoscenze di base pressoché uguali. Anche il primo semestre del secondo anno, durante il quale il laboratorio di sintesi finale occupa la maggior parte del tempo e delle energie degli studenti, doveva essere svolto da tutti in Italia, per essere certi di ottenere progetti di sintesi di livello comparabile.
Adesso, dopo aver terminato il mio periodo di exchange, capisco appieno e condivido questa scelta: per poter affrontare tematiche ingegneristiche, così come quelle dello sviluppo progettistico di un prodotto, e sviluppare un progetto in maniera competente e professionale, è necessario creare un canale di scambio tra ingegneri e designer. Questo serve come base prima di affrontare i corsi a scelta, lo stage obbligatorio, l'eventuale exchange e la tesi in seguito.
Io ho dunque deciso di sfruttare l'occasione e fare richiesta per partire per un'università che potesse continuare a fornirmi basi ingegneristiche, orientate al design, coerentemente con quanto imparato al Politecnico. La migliore sede europea sotto questo punto di vista è la Delft University of Technology, Paesi Bassi.
L'iter per avanzare la richiesta per questa università è stato lungo, ma soprattutto molto anticipato rispetto al periodo di partenza. Ho compilato il bando nell'autunno del 2016, poco dopo l'inizio della magistrale. I posti disponibili erano solo quattro ed il punteggio per avere accesso a questi posti dipendeva dalla carriera didattica e dalla motivazione dimostrata. Non sono stata presa subito per la mia prima scelta. La mia seconda scelta era l'università di Eindhoven, la terza quella di Nantes. Sono molto valide anch'esse, le consiglio come scelte alternative a Delft.
Sono stata accettata alla TU Delft solo dopo che un'altra persona aveva rinunciato al proprio posto. Un caso fortuito si potrebbe dire. Ma ringrazio quel ragazzo, ringrazio quel caso che mi ha permesso di vivere nell'unico posto in cui sarei voluta andare per sei intensi ed irripetibili mesi.
L'Erasmus è un'esperienza che non si può davvero descrivere a parole. E' pieno di sfaccettature ed è così diverso per ciascuno di noi. Vorrei provare a descriverlo, partendo dal sentimento che più accomuna le persone, in questa situazione: la paura. La paura spinge e muove, frena e limita. La paura dell'ignoto. Quello che più mi impauriva era la pressione che sulle mie spalle era pesante come un macigno. Le aspettative mie e delle persone a me care: tutti non fanno altro che testimoniare che sei mesi all'estero sono un'esperienza fantastica ed imperdibile. Ma la mia domanda era: e se per me non fosse così? Se non mi piacesse vivere da sola? Se non mi piacesse fare la spesa, calcolare le date di scadenza degli alimenti, pulire la mia stanza, senza nessuno che mi aspetta per cena? Se non mi trovassi bene con i miei coinquilini, né con i miei compagni? Se non trovassi alcun amico? Se mi trovassi a convincere i miei genitori che sto bene, quando non vorrei fare altro che tornare a casa? Queste domande mi tartassavano ogni giorno. Dal giorno in cui sono stata ammessa, nel febbraio del 2017, fino al momento in cui l'aereo per Amsterdam è atterrato

all'aeroporto di Sciphol. Mi sono guardata intorno, e vedevo una sola faccia conosciuta: una ragazza anch'essa di design del prodotto, che conoscevo da poco e che era nervosa quanto me.
Per fortuna un altro sentimento caratterizza questo lungo periodo preliminare: l'eccitazione. L'entusiasmo ci spinge a continuare a ricercare ciò che di meraviglioso ci sarà e che già ci sta accadendo. Siamo stati selezionati ed abbiamo il privilegio e la responsabilità di far conoscere la nostra cultura, la nostra dedizione al lavoro, la nostra voglia di fare, la nostra propensione a cercare sempre spunti nuovi, in un paese straniero.
Questi sentimenti è bene che guidino insieme le scelte effettuate prima della partenza: i corsi da seguire all'interno dell'università, corsi che possono arricchire la carriera didattica o completarla, e non meno importante la scelta della casa.
Per quanto riguarda questa scelta, io consiglio di optare per un appartamento condiviso, possibilmente attraverso l'agenzia Duwo. Io mi sono trovata molto bene: il servizio è puntuale e offre la possibilità di scegliere tra diverse soluzioni. Quella che consiglio vivamente è la sede di Professor Schermerhornstraat, che offre camere singole con bagno e frigorifero privati e cucina in condivisione. Alcuni di questi appartamenti hanno anche una zona giorno, come un salotto, ma hanno bagni in comune. Ho avuto modo di entrare in entrambe le tipologie di alloggio, e sono entrambe ben fornite. La posizione inoltre è davvero ideale: a 5 minuti in bici dal campus e 5 minuti in bici dal centro città. E' a mio parere consigliabile scegliere un alloggio che abbia almeno la cucina condivisa, in modo da poter instaurare rapporti con i coinquilini. Questo aspetto non è da sottovalutare: l'esperienza all'estero, soprattutto se è la prima occasione in cui si vive da soli, forma il carattere e ci insegna a saper stare da soli in qualsiasi situazione. Avere dei coinquilini dà la possibilità di condividere pasti, esperienze e conoscenze, oltre ad avere la possibilità di interagire con persone di altre nazioni, imparando ad utilizzare l'inglese anche in situazioni informali. Assicuro che questa situazione aiuta a sentirsi parte di una comunità. Sconsiglio vivamente il quartiere a sud della stazione di Delft: i palazzoni altissimi ed isolati hanno messo in difficoltà molte persone che conosco, le quali abitando in quella zone spesso evitavano di uscire la sera per paura o sensazione di disagio. Le possibilità di trovare una camera in una casa olandese sono a mio parere limitate: la richiesta è alle stelle e l'offerta non riesce a coprirla. Inoltre la cultura olandese, soprattutto tra gli studenti, non è delle più aperte ad accogliere studenti internazionali: gli studenti olandesi spesso sono parte di confraternite o associazioni studentesche nelle quali la lingua Dutch è l'unica parlata.
A questo proposito, per quanto riguarda i corsi di lingua, consiglio di frequentarli solo se veramente interessati ad imparare l'olandese o a rimanere in Olanda a lavorare nel futuro: tutti parlano inglese perfettamente, a partire dagli studenti, i docenti, il personale universitario fino agli inservienti, i negozianti ed il personale del supermercato. In questo senso la certezza in Olanda è di trovare sempre qualcuno che possa rispondere alle nostre esigenze.
Per quanto riguarda gli altri corsi per la facoltà di Design Engineering, io sono stata ammessa al corso di IPD, Integrated Product Design. A mio parere è ciò che c'è di più vicino al corso di Design Engineering del Politecnico. La maggior parte del semestre sarete di certo occupati a sviluppare il progetto del corso principale da 21 crediti: AED (Advanced Embodiment Design). Questo corso è organizzato in modo da offrire una scelta tra 24 progetti, proposti da 24 clienti provenienti da varie parti di Europa. In questo corso si ha davvero la possibilità di comprendere un nuovo metodo di approccio al progetto: metodico e schematico ma allo stesso tempo molto indipendente. Il corso spinge gli studenti a ricercare soluzioni in autonomia, assicurando il supporto di alcuni coach, i quali possono dare direttive ma per lo più controllano settimana dopo settimana il progresso svolto.
Altri corsi che consiglio sono quelli del secondo quarto (l'anno è suddiviso in 4 quarti): Design Drawing for Exchange Students e Strategic Sustainable Design. Il metodo utilizzato è proprio della TU Dleft ed i professori sono molto validi. La burocrazia in questa università è molto semplice e diretta: il rapporto tra docenti o personale e studenti è paritario. Il rispetto e l'informalità sono caratteristiche primarie e da non sottovalutare, ma sempre garantite nell'ambiente olandese.

Consiglio vivamente di frequentare la prima settimana di Introduction Program, con tutte le attività proposte, senza perdersi d'animo: è molto probabile che le conoscenze instaurate la prima settimana portino a creare gruppi con i quelli poi si vive l'erasmus per intero. Io ho conosciuto quelli che poi sono diventati i miei amici in quel periodo. Bisogna farsi forza ed uscire sempre, nelle prime settimane. Provare a partecipare al maggior numero possibile di interazioni sociali, feste, drink, giochi e quant'altro. Il programma proposto è molto ricco e vario, nonché divertente ed emozionante. Lascia spazio a momenti di interazione, di socialità, ma dà anche modo di entrare in contatto con la cultura Dutch. Gli olandesi sono molto diretti e riservati, rispettosi e grandi lavoratori. Sono estremamente puntuali e precisi, ma sanno anche come prendersi il proprio tempo dopo una giornata di lavoro. Nel mio gruppo, ad esempio, ci siamo accordati per lavorare intensamente ogni giorno dalle 9.00 alle 17.30. Poi ognuno era libero di utilizzare il resto della giornata come preferiva. Una grande rivelazione è stata che per loro il week end è sacro. Al Politecnico siamo abituati a non avere tempo libero né giorni liberi, e questa notizia è stata rivelatrice: mi ha aperto un mondo. Si impara ad organizzarsi per essere produttivi, ma al contempo godersi il proprio tempo libero. Le attività extrascolastiche proposte dalla facoltà sono molteplici e molto ben viste: conferenze, meeting, e social weekly drinking. Il networking che è possibile fare in queste occasioni è incomparabile ad alcuna altra attività. Bisogna partecipare, essere attivi e presenti, farsi vedere sempre pronti e reattivi agli stimoli. In questo modo è possibile cogliere il succo dell'esperienza e vivere l'Erasmus al meglio possibile.
Per concludere, vorrei solo confermare che tutti coloro che dicono che l'Erasmus è una delle esperienze migliori che si possono fare, ha totalmente ragione: è tutto vero. Questo periodo mi ha fatto scoprire e riscoprire lati di me che in alcun altro modo avrei potuto comprendere. L'apertura mentale, l'irrepetibilità delle situazione e dei momenti, sono esperienze da vivere nelle proprie scarpe, arricchendosi ed arricchendo un clima internazionale che vuole e deve essere mantenuto vivo e spumeggiante.

Giulia Viola